

Con il contributo di



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA,
SCIENZE DELL'UOMO E DELLA FORMAZIONE
CATTEDRA DI
ARCHEOLOGIA MEDIEVALE E POSTMEDIEVALE
(Fondo di Ateneo per la Ricerca – 2019)

ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

Rivista Internazionale di Studi

Fondata da Marco Milanese

Direttore responsabile:

MARCO MILANESE

Comitato scientifico:

HENRI AMOURIC, CNRS, LA3M Université d'Aix-Marseille

HUGO BLAKE, Royal Holloway, University of London

GINO FORNACIARI, Università di Pisa

ALBERTO GARCÍA PORRAS, Universidad de Granada

SAURO GELICHI, Università Ca' Foscari di Venezia

ENRICO GIANNICHEDDA, Istituto per la Storia della Cultura Materiale di Genova (ISCuM)

PAOLO GÜLL, Università del Salento

MAURO LIBRENTI, Università Ca' Foscari di Venezia

ANTONIO MALPICA CUELLO, Universidad de Granada

MARCO MILANESE, Università degli Studi di Sassari

DIEGO MORENO, Università degli Studi di Genova

LAURO OLMO ENCISO, Universidad de Alcalá

FABIO PINNA, Università degli Studi di Cagliari

Redazione:

MARCO MILANESE, MARCELLA GIORGIO, GIUSEPPE CLEMENTE, ANNA MARIA STAGNO

Periodico annuale – Registrazione n. 4714 del 4 agosto 1997 presso il Tribunale di Firenze

Indirizzi redazione:

Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Via Zanfarino, 62, 07100 Sassari; tel. 333 7965091

e-mail: redazione@insegnaelgiglio.it; milanese@uniss.it; marcellagiorgio@hotmail.com

Edizione e distribuzione:

Edizioni ALL'INSEGNA DEL GIGLIO s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52 – 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 6142 675

sito web: www.insegnaelgiglio.it

e-mail: redazione@insegnaelgiglio.it – ordini@insegnaelgiglio.it

Abbonamento:

<https://www.insegnaelgiglio.it/categoria-prodotto/abbonamenti/>

Per l'estero sono aggiunte le spese di spedizione.



ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

S O C I E T À A M B I E N T E P R O D U Z I O N E

22
2018



All'Insegna del Giglio

Con il patrocinio di



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA,
SCIENZE DELL'UOMO E DELLA FORMAZIONE

In copertina: Scavo dei resti di un soldato tedesco ucciso il 26 settembre 1914 a Saint-Léonard (Marne), nei pressi di Reims (fotografia di Y. Desfossés, MCC).

ISSN 1592-5935

e-ISSN 2039-2818

ISBN 978-88-7814-958-8

e-ISBN 978-88-7814-959-5

© 2020 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Sesto Fiorentino (FI), luglio 2020

MDF print

**L'ARCHEOLOGIA DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE
SCENARI, PROGETTI, RICERCHE**

**THE ARCHAEOLOGY OF THE FIRST WORLD WAR
RESEARCH BACKGROUND, PROJECTS AND CASE STUDIES**

a cura di

edited by

Marco Milanese

Indice

Editoriale, di Marco Milanese 9

L'ARCHEOLOGIA DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE. SCENARI, PROGETTI, RICERCHE THE ARCHAEOLOGY OF THE FIRST WORLD WAR. RESEARCH BACKGROUND, PROJECTS AND CASE STUDIES

MARCO MILANESE, *Non solo Battlefield Archaeology. Note introduttive per un'archeologia della I Guerra Mondiale* . . . 13

YVES DESFOSSÉS, *L'archéologie de la Grande Guerre en France : une discipline récente pour quels enjeux ?*. 21

LUIGI MAGNINI, GIULIA ROVERA, ARMANDO DE GUIO, ANDREA MARRA, *20 anni al fronte: indagini archeologiche della e attraverso la Grande Guerra sugli Altopiani Veneto-Trentini* 47

LUCA BEZZI, ALESSANDRO BEZZI, RUPERT GIETL, GIUSEPPE NAPONIELLO, KATHRIN FEISTMANTL, *Archeologia del Conflitto Moderno. Un approccio alla disciplina basato sulla Field Archaeology* 57

GIULIANO DE FELICE, *Il campo di prigionia di Casale (Altamura, BA). Un esempio di archeologia di un paesaggio contemporaneo* 71

MARCO MILANESE (a cura di), testi di MARIA CHERCHI, PIERO FOIS, MARCO MILANESE, ILARIA PATTA, ALESSANDRA URGU, *I dannati dell'Asinara. Prime indagini archeologiche sui campi di prigionia austro-ungarici della I Guerra Mondiale dell'Isola dell'Asinara (Sardegna nord-occidentale)* 81

LUCA BEZZI, ALESSANDRO BEZZI, RUPERT GIETL, CICERO MORAES, GIUSEPPE NAPONIELLO, KATHRIN FEISTMANTL, *La Tagliata della Rocchetta. La ricostruzione digitale di un forte della Grande Guerra*. 107

LUCA BEZZI, ALESSANDRO BEZZI, TIZIANO CAMAGNA, RUPERT GIETL, *La barca dei diavoli. Un relitto della Grande Guerra a 2409 m di altitudine*. 119

RECENSIONI REVIEWS

GONZALO CASTRO MORENO, *Arqueología funeraria y paleopatología de la población religiosa de Jerez en época moderna: una primera aproximación* (A. Fornaciari) 131

CLAUDIO ZANIER, *Miti e culti della seta. Dalla Cina all'Europa* (A. Fornaciari). 131

Editoriale

Il tema della Conflict Archaeology costituisce per la rivista "Archeologia Postmedievale" elemento di elevato interesse, se già i volumi 13 (2009) e 14 (2010) avevano dedicato il loro ampio dossier all'Archeologia delle frontiere e delle fortificazioni d'Età Moderna (2009) e ai Landscapes of Conflicts e archeologia dei luoghi degli scontri (2010).

In quest'ultimo volume, uno dei saggi era dedicato all'archeologia della Guerra di Libia (dal 1911), altri all'archeologia della battaglia risorgimentale di San Martino (1859) e all'epigrafia della Grande Guerra.

In una linea di continuità, anche nelle annate successive sono stati pubblicati contributi sulle fortificazioni alpine e piemontesi e ancora sull'archeologia della Guerra di Libia nell'antico territorio di Leptis Magna (2017).

Il presente volume sposta invece lo sguardo sull'archeologia della I Guerra Mondiale, sui suoi scenari europei, con particolare attenzione ai diversi approcci che in Europa sono stati riservati alle testimonianze materiali della I Guerra Mondiale e alla loro percezione individuale e collettiva, a partire dalla fine di questo stesso conflitto, fino a oggi. Dagli anni Novanta del XX secolo, si è intensificata in modo significativo l'applicazione delle metodologie della ricerca archeologica anche ai resti della I Guerra Mondiale, in particolare grazie all'archeologia preventiva francese.

Il volume si apre con un saggio in cui si discute come la recente, progressiva maturazione dell'approccio archeologico abbia allargato la prospettiva da quella del solo corretto recupero dei resti di caduti nei luoghi degli scontri o della documentazione di singole tracce allo studio di veri e propri paesaggi di guerra, anche con l'uso del telerilevamento e di mappe Lidar delle trasformazioni ambientali. Il passaggio decisivo e più interessante è stato segnato dalla trasformazione da un iniziale sguardo della Battlefield Archaeology (che in Europa è ancora in perenne lotta con il fenomeno dei cercatori abusivi di cimeli militari) a quello di una più matura Conflict Archaeology, capace di pensare, nelle sue strategie di ricerca, ai Landscapes of Conflicts e ai Warscapes.

Il ruolo che la memoria collettiva europea assegna da sempre ai fatti della Grande Guerra ha acceso un forte interesse per il ritrovamento, controllato archeologicamente, di alcune sepolture multiple di militari caduti in Francia; similmente anche in Italia, nelle Alpi Orientali, dove i ghiacciai in alta quota, in ambienti estremi e di per sé molto conservativi, hanno permesso il mantenimento di materiali organici, in particolare il legno e la stoffa delle uniformi militari, riferibili alla cosiddetta Guerra Bianca, ovvero alle operazioni belliche durante il conflitto tra il Regno d'Italia e l'Impero Austro-Ungarico.

Riflettere sui processi di patrimonializzazione dei resti materiali della I Guerra Mondiale introduce inoltre il tema del turismo di guerra, ma anche la domanda di quanto l'archeologia dei conflitti recenti possa essere considerata un'esigenza sociale di storia e vissuta dalle comunità come "obbligo sociale", in rapporto alla propria specifica identità collettiva.

Segue un ampio saggio sull'archeologia della I Guerra Mondiale in Francia, dell'archeologo francese Yves Desfossés, protagonista e vero pioniere di queste ricerche, nel quadro dell'archeologia preventiva delle grandi infrastrutture pubbliche francesi che alla fine degli anni Ottanta-inizio anni Novanta, andarono a intersecare o a ricalcare sostanzialmente la linea del fronte bel-

lico franco-tedesco in Francia, dove caddero anche 250.000 soldati inglesi. Desfossées sottolinea la difficoltà che archeologi di formazione sostanzialmente tradizionale ebbero nel confrontarsi con ampi ritrovamenti di resti relativi ai paesaggi del conflitto, come le trincee, i depositi di munizioni, le testimonianze della vita quotidiana dei combattenti, ma soprattutto i resti dei soldati morti in combattimento.

La scoperta di sepolture collettive di un alto numero di caduti fu di notevole impatto mediatico, come in particolare nel 1991 la nota tomba multipla di Saint-Rémy-la-Calonne (Meuse), con la sepoltura dello scrittore francese Alain Fournier, il cui inatteso ritrovamento suscitò profonda emozione e si trasformò in uno straordinario testimone mediatico nazionale e internazionale per affermare il valore scientifico, culturale e sociale dell'archeologia della Grande Guerra.

Il gruppo di ricerca dell'Università di Padova, guidato da Armando De Guio, presenta i risultati dell'indagine interdisciplinare sulla linea difensiva austro-ungarica Winterstellung dell'Altopiano dei Sette Comuni (Vicenza), con l'utilizzo del telerilevamento per la mappatura dell'impatto devastante degli ordigni, con la formazione di nuovi bombscapes.

Ancora uno sguardo ricco e articolato al ventaglio metodologico e degli scenari dell'archeologia della I Guerra Mondiale è sviluppato dai ricercatori dell'Arc-Team di Cles (Trento), direttamente operativo nelle aree montane del fronte alpino orientale, con un uso intensivo della Digital Archaeology e delle tecnologie di telerilevamento. Queste ricerche si sono svolte principalmente in alta quota e negli ambienti estremi rappresentati dai ghiacciai, dove si segnala anche l'importante attività della Provincia Autonoma di Trento, diretta da Franco Nicolis, apprezzato relatore nella II edizione della Summer School Conflict Archaeology. War Prison Landscapes, organizzata dall'Università di Sassari sull'Isola dell'Asinara, nei luoghi fisici dei campi di concentramento dei prigionieri austro-ungarici della I Guerra Mondiale. Lo stesso gruppo di Arc-Team presenta anche due indagini di notevole interesse, a partire dalla ricostruzione digitale del forte austro-ungarico della Tagliata della Rocchetta, ubicato in Val di Non (Trento) e oggetto di analisi interdisciplinare.

Le ricerche subacquee condotte ancora da Arc-Team nel 2016 sul fondale del Lago del Mandrone (Adamello) rappresentano il secondo approfondimento, un caso del tutto particolare di archeologia subacquea delle acque interne, finalizzato all'individuazione e alla documentazione digitale del relitto di un barcone militare della Grande Guerra in un lago alpino, a 2409 m slm. L'ampio comprensorio Adamello-Presanella, a sud del Passo del Tonale, fu teatro di una "Guerra Bianca" di posizione, alternata a numerosi scontri, fatta pertanto di lunghi periodi di attesa e di cui questa ricerca indaga un episodio specifico e anomalo nel contesto generale di riferimento.

L'applicazione della ricerca archeologica alla conoscenza dei campi di prigionia della I Guerra Mondiale oggi è ancora da considerarsi del tutto pionieristica, anche se i campi di prigionia austro-ungarici della Grande Guerra in Italia furono realtà presenti sull'intero territorio nazionale, isole comprese, come si può apprezzare in recenti approfondimenti e censimenti, che delineano la distribuzione di un centinaio di campi di prigionia nelle differenti regioni d'Italia.

In anni recenti (2016-2017) si sono sviluppate le ricerche archeologiche sul campo di prigionia tedesco per militari russi della I Guerra Mondiale a Czersk in Polonia, con l'utilizzo di tecniche di telerilevamento e di prospezioni geofisiche, indispensabili per un'ampia percezione dei resti materiali

del campo, che insistono su una superficie di alcune centinaia di ettari. I campi di prigionia dell'Asinara e di Casale di Altamura, che vengono discussi in questo volume rappresentano le prime ricerche italiane su campi di prigionia della Grande Guerra, affrontati con gli strumenti della ricerca archeologica.

Le ricerche condotte da Giuliano de Felice dell'Università di Foggia nel più grande campo di concentramento dei prigionieri austro-ungarici della I Guerra Mondiale in Puglia, quello di Casale di Altamura (Bari), hanno seguito una strategia estensiva, fortemente interfacciata con la dispersa documentazione archivistica e con una leggibilità sul terreno pressoché nulla. Con un'operazione di Public Archaeology, la ricerca è stata in grado di far conoscere al grande pubblico questo patrimonio quasi invisibile, la cui storia si protrae con originalità e interesse per un lungo periodo del Novecento, con veloci processi di trasformazione e rifunzionalizzazione dei luoghi.

L'Isola dell'Asinara, quasi una propaggine della punta nord-occidentale della Sardegna ha ospitato, principalmente dal dicembre 1915 al luglio 1916, il più esteso campo di prigionia italiano della I Guerra Mondiale, organizzato in cinque campi distinti, per alloggiare circa 24.000 militari austro-ungarici, fatti prigionieri dall'esercito serbo nelle prime fasi del conflitto e imbarcati nel porto albanese di Valona, dopo una disumana "marcia della morte" invernale che costò circa 16.000 morti. La corposa relazione militare del Generale di divisione Giuseppe Carmine Ferrari, comandante dei campi dell'Asinara, è una fonte d'informazione estremamente dettagliata e utile su questa complessa realtà dei campi di prigionia, anche se si tratta di uno scritto viziato da intenti propagandistici e dello specifico operato del suo stesso estensore. La relazione fu redatta nel 1929, ovvero 13 anni dopo il periodo ricostruito in questo consistente documento, su incarico dell'Ufficio Storico del Comando di corpo di Stato Maggiore.

Non devono pertanto stupire le difformità evidenziate dalle prime campagne di ricerche di superficie nelle aree interessate dai campi, rispetto a una relazione storica che appare distante dalla scala cartografica di dettaglio di luoghi ed edifici tipica dell'indagine archeologica, un dettaglio necessario non solo per la documentazione archeologica, ma anche per accendere sui resti materiali un vero processo di patrimonializzazione di un'identità collettiva d'indubbia scala europea.

MARCO MILANESE
Sassari, luglio 2020